

No

2040

2040  
6046

Martirio dei S. Nazario e Celso

M. ab. Luigi Gatti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E-V-2276-

6046

IL MARTIRIO

DE' SANTI

ZARIO E CELSO

SACRO DRAMMA PER MUSICA

DIVISO IN DUE PARTI

A CANTARSI IN BRESCIA

NELL' APERTURA

DELLA NUOVA INSIGNE COLLEGIATA

SOTTO IL TITOLO

DE' MEDESIMI SANTI,



IN BRESCIA MDCCLXXX.

presso PIETRO VESCOVI.

Colla Facoltà de' Superiori.

6046



ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO  
MONSIGNOR  
**ALESSANDRO FÈ**  
VESCOVO DI MODONE  
E PREVOSTO BENEFICENTISSIMO DELLA INSIGNE COLLEGIATA  
DE' SANTI NAZARIO E CELSO,



Ue Martiri generosi, che dopo  
varie persecuzioni sostenute nel-  
le Gallie ai tempi di Nerone,  
coronarono in Milano sotto il Prefetto Anolino col  
a più

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

più magnanimo atto la loro illustre carriera, forma-  
no tutto il soggetto della Drammatica Operetta, che  
a Lei, MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO, e REVEREN-  
DISSIMO, riverentemente confacro. Il posto glorioso  
ch' Ella cuopre lodevolmente in questa insigne sua  
Collegiata, e la splendida munificenza dell'animo suo  
nella rapida erezione del nuovo Tempio giustificano  
abbastanza l'ardire di quest'umile offerta. Non mi  
diffondo nelle sue lodi, e perchè la di Lei singola-  
re modestia non le soffrirebbe, e perchè l'Angiolo  
stesso introdotto nel Dramma gliene forma il com-  
piuto elogio. In questa impresa io non ho che il  
merito, e la compiacenza di aver ubbidito a quel ve-  
nerando Confesso di sagri Personaggi illustri, i quali  
a preferenza di tanti Cenomani Genj molto di me  
più felici nelle Poetiche produzioni, hanno fatto ca-  
dere sopra la insufficiente Persona mia l'onor della  
scelta. Ho voluto altresì che la Poesia servisse super-  
fluosamente alla Musica singolarmente nelle Canzo-  
nette, in cui per secondare il genio spiritoso, e bril-  
lan-

lante del valoroso Compositore, ho fatto campeggia-  
re un doppio contrario affetto, iterando fors' anche  
oltre il dovere un tal metodo applaudito per altro da  
tutti i Saggi, qualora un eccesso di continuata profu-  
sione affettiva non intervenga a viziarlo. Ella proteg-  
ga all'ombra gloriosa de' suoi Auspizj la qualunque  
mia produzione, e l'Autore medesimo, che a Lei  
si confacra in umilissimo atto, baciandole la sagra  
mano

*Umiliff. Divosiff. Ossequiosiff. Servidore*  
*Pier-Lulgi di Gesù-Maria Carmelitano Scalzo.*

PERSONAGGI.

S. Nazario

*Il Sig. Giacomo David*

S. Celso

*Il Sig. Giovanni Rubinelli*

Angelo

*Il Sig. Giuseppe Copola*

Tiranno

*Il Sig. Ab. D. Giuseppe Camisani.*

La Rappresentazione si finge in Milano.

Compositore della Musica

Il celebre Sig. Ab. Luigi Gatti Mantovano.



PRIMA PARTE.  
NAZARIO, E CELSO.

NAZ.



Iglio, che con tal nome  
Amor vuol ch'io ti chiami, e il vuol la Fede  
Dacchè nel fagro fonte  
Io t'attuffai la pargoletta fronte,  
Vorrai dunque, o mio Figlio  
Quelli tuoi giovanili anni ridenti  
Consumar in lamenti?

Dunque perchè tu aneli  
Agli amorosi amplessi  
Del tuo Signor, odj la vita, e invochi  
Mille ad ogn' ora atroci scempi, e morti?  
Deh modera i trasporti,  
Frena quel tuo vivace  
Spirito intollerante, e vivi in pace.  
Forse non è compita,  
La ferie ancor di tue vittorie: il Cielo

Lo flame di tua vita.  
 Forse non vuol recifo.  
 De' tuoi verd' anni ful fiorito Aprile;  
 Forse di tua cofanza.  
 Qualche prova più illufre ancor ti avanza.

CELS. Ah Padre, io dovrò dunque  
 Vagar di lido in lido, e fempres invano.  
 Mendicarmi una morte?  
 Sovvengati che in traccia  
 Di Spade, e di Tiranni  
 Teco per ben fett'anni  
 E di terra, e di mare io corfi affai;  
 Ma non rinvenni mai  
 In franio lido, o in barbara contrada  
 Un Tiranno, una spada,  
 Che quefto omai rompendo  
 Di fpirito e di falma  
 Troppo importuno laccio,  
 L'Alma recaffe al divin Spofò in braccio.  
 Tempo già fu, che rio Popolo infido  
 Là ful Gallico lido (\*);  
 Ci sbalzò nella Sarra all'empio fine.  
 D'affogarci nell'acque;  
 Ma al noftro Dio non piacque,  
 Che ne' fpumanti flutti  
 Ci travolgefse il rapido torrente:  
 Dal Margine la Gente  
 In follà accorfa al portentofò evento.

Allor

(\*) Dopo varie perfecuzioni fufferte dai Santi Martiri in Treviri per opera de' Pagani, furono gettati nel confluyente della Sarra, e della Mofella; ma l'acque infortidatefi sotto de' loro piedi li foftennero con iftupore, e con vantaggio di molti, che alla evidenza di sì portentofò avvenimento abbracciarono la Cattolica Religione.

Allor ci vide paffeggiar full'acque  
 Con franco piè ficuro,  
 E vide riverenti  
 Spezzarfi a noi d'intorno  
 I Cavalloni turgidi, e frementi,  
 Vide che l'onde infrante  
 Ofsequiofe ci lambian le piante.  
 Or come vuoi che intempeftiva morte  
 Affalgaci, e ci mieta,  
 Se quante volte inarca  
 La infanguinata falce, o vibra il telo,  
 Co' fuoi portentosi la difarma il Cielo?

Come Cerva, che anela alla fonte,  
 Sitibonda va in cerca dell'onda,  
 Che alla valle zampilla dal monte,  
 E vi trova la vita, il riflor.  
 Così l'Alma, che brama il fuo Dio,  
 Va, s'aggira, a lui torna, e fofpira:  
 Né appagar può un immenfo deho  
 Che una immenfa Sorgente di amor,

NAZ. Oh come, amato Figlio,  
 Al dolce fuon degli amorosi accenti  
 Sento infiammarmi anch'io!  
 Come mi fruggi, e mi rapifci in Dio!  
 Ah fi rompa il duro laccio,  
 E fen voli l'Alma al Cielo!  
 Ah fi squarci il denfo velo,  
 E vagheggi il fuo Fattor!  
 Dove fiete, empì Tiranni?  
 Lacerate, infuriate:  
 Più crudele è la pietate  
 Del più barbaro furor.

CELS. Cieli ! che veggo ?  
 NAZ. o quale  
 Vaghiſſimo Garzone a noi dagli Aſtri  
 Sopra il conveſſo aſſiſo  
 D' inargentata nuvola diſcende i

CELS. All' Angelico viſo ,  
 Al batter delle piume ,  
 Alla candida ſtola ,  
 Alla cerulea veſte ,  
 E ai rai lucenti è un Meſſaggier celeſte .

## A N G E L O , E D E T T I .

ANG. Iddio vi falvi , Amici :  
 Or or dal Paradifo  
 Scendo a Voi Nunzio di giocondo avviſo :  
 Prima che il ſol tramonti ,  
 Miei compagni farete ,  
 Cinti di palme , e di corone ornati ,  
 Oltre i ſtellati vortici ſuperni ,  
 Felici Abitator de' Colli eterni .

CELS. O gioja !

NAZ. O noi beati !

ANG. Giunſero al divin Trono

I voti voſtri ardenti ,

E furo a impietofire

Il cuor di Dio poſſenti .

NAZ. Ma dimmi , Angiolo ſanto :

E qual Tiranno ci farà cortefe

Del ſoſpirato editto ?

ANG. Il più crudel miniſtro

Di quell' empio Neron , che fa di ſtragi

Sanguinoſo , e lugubre ,

Teatro il Mondo , è il Prefidente Inſubre .

Ma non temete : Iddio

Trionferà colla ſua grazia in voi ,

Martiri generoſi , invitti Eroi .

Sarò preſente io ſteſſo

Al ſagrifizio . Intanto

Agli uman ſenſi io mi dileguo , e ſcingo

L' aſſunto mortal velo ,

Ignudo Spirto rivolando al Cielo .

Tra le catene intrepidi

Armate il ferreo petto

Di generoſo orgoglio ;

E il perfido Prefetto

Palpiterà ſul foglio ;

La ſcure al rio Carneſice

In mano tremerà .

Già d' Angioletti un nuvolo

Nembi di gigli ſpande :

Chi recherà la palma ,

Chi intreccierà ghirlande ;

Palma battendo a palma ,

Al trionfo magnanimo

Dagli Aſtri plaudirà .

## N A Z A R I O , E C E L S O .

NAZ. O quale ai detti del celeſte Araldo

Sento deſtarmi in ſen gioja , e coraggio !

CELS. Agli Angelici accenti , ah Padre , anch' io

Di giubilo trabocco ;

E ſfido i più inumani

Carnefici ſpietati a farmi in brani .

T I R A N N O , E D E T T I.

TIR. Empj, che intesi mai  
Da fido, e attento esplorator verace!  
E fia vero che Voi non incurviate  
Le proterve cervici ai fanti Numi?  
O delitto efecrando' o folle ardire,  
Che mi efacerba alle vendette, e all' ire!

NAZ. Sdegnati quanto vuoi,  
Idolatra Tiranno,  
Che noi non fiam sì sconfigliati, e infani  
D' adorar favolosi Idoli vani.

GELS. Non ifperin da noi  
Altri incenfi, altri culti  
Le profane Deità che fcherni, e infulti,

TIR. Perfidi! e non temete  
I fulmini di Giove?

Come non s' apre alle beftemie orrende  
La terra ad ingojarvi?

NAZ. E vuoi ch' io tema  
Numi che mai non furo, o furo al Mondo  
Uomini fcellerati,  
Inceftuosi, adulteri, rapaci  
Quanto i lor empj adorator feguaci?  
Fumate incenfi a Giove  
Lascivo Toro rapitor di Ninfe;  
A Diana invaghita  
D' Endimion che dorme; alla infrunita  
Invereconda Venere, di Pafò  
Vituperio, e di Gnido,  
Alla pronuba Giuno, al Dio Cupido,  
Le Furie angui-crinite,  
L' ira, la frode, le Gorgonie ric,

Le favolose Arpie  
Cittadine dell' Erebo fautrici  
Di furti, e di rapine  
Son nomi, e cose a Voi sagre, e divine,  
E d' ogni vizio Deità tutrici.  
Han lo stravizzo, e l' ebbrezza in Bacco  
Il lor Dio Tutelare,  
In Circe le malie,  
Nella Dea Voluttà la rea mollezza,  
E l' hanno in Pliche le brutali mischie.  
Bastò un incefto con Giocasta a Edipo,  
Perchè gli ergesse un tempo  
Sull' Argoliche arene  
Delubri, e altari, e simulacri Atenè.  
Tingete i Dei di quella pece istessa  
In cui vivete brutalmente immerfi.  
I Sacerdoti immondi  
Col favor della notte, o al dubbio lume  
Di moribonde lampane, gli altari  
Empiono, e i Templi di fozzure: infine  
Dan nomi reverendi  
Di fagri riti ai sacrilegj orrendi,  
Questi sono i tuoi Numi,  
I lor feguaci, i Sacerdoti, i riti,  
E le virtù fon queste  
Alla virtude, e al comun bene infeste.  
Or pensa se vogliam noi, che fiam nati  
Di puriffima Fede ai casti lumi,  
Contaminarci di sì fozzo culto,  
Idoltrar sì fcellerati Numi,  
E sì folli feguir riti, e costumi,  
TIR. E reggete agli oltraggi, e non vibrare,

Clementissimi Dei,  
 A incenerirlo una fætta ultrice?  
 V' intendo, ah sî, vindicherò io stesso  
 I vostri torti, e l' esecrando eccesso.  
 Ma tu, fanciullo, di più docil tempra,  
 D' indole generosa.  
 Se non m' abbaglia quel cortese raggio  
 Di gentilezza che ti brilla in volto,  
 Esser vorrai del Precettor più saggio.  
 De' miei Numi che pensî, e che rispondi?  
 Parla, gli avresti in pregio,  
 Gli adoreresti, o Giovanetto egregio?  
 Se qui fosser presenti i Simulacri  
 De' sognati tuoi Numi,  
 Tutti tritar vorrei con queste mani  
 In minuzzoli, in brani.  
 E sotto queste piante  
 Calpestarne perfino le scaglie infrante.  
 Che intendo, o Dei! che temerario ardire?

CELS.

TIR.

Non più . . . fremo, e mi sento  
 Gelido il sangue inrigidir le vene.  
 Ah che l' orror . . . la rabbia  
 Mi assalgono il sespiro . . .  
 Scintillate, ire mie . . . fremo, e deliro.  
 Le ritorte ove sono,  
 Carnesfici spietati, ove i flagelli?  
 Le cratucce appuntate, i ferrei raffri,  
 I squagliati metalli,  
 Gli eclei, le cataste,  
 Il triforcuto cuspide, le scuri,  
 Le lamine infocate,  
 E quanto di più atroce

La barbarie inventò, tutto apprestate,  
 Geman Costoro intanto  
 Carichi di catene; e voi, miei Fidi,  
 I Prigioni guardate; una brev' ora  
 A provveder s' accordi  
 Sul lor destino agli Empi;  
 Veggan che ancor traspira  
 Un raggio di pietade in mezzo all' ira.

Numi, placatevi,  
 Che avrete omaggi;  
 O i vostri oltraggi  
 Vendicherò.  
 Se siete, o perfidi,  
 Ai Dei rubelli,  
 Strazj, e macelli  
 Fulminerò.

NAZARIO, E CELSO.

NAZ.

Frema pure, e minacci  
 L' empio Prefetto infano,  
 Sappia che frema, e che minaccia invano.

CELS.

Care catene amate,  
 Quanto vi onoro, e stimo,  
 E quanti baci in ogni nodo imprimo!

NAZ.

O quanto mi consola,  
 Figlio, la tua costanza.  
 O mie felici cure  
 Nell' educarti dai più teneri anni,  
 O miei sudori, ò miei ben posti affanni!

CELS.

Se nella Fè costante,  
 Se a Dio fedele io sono,  
 Tutto è dono del Ciel, tutto è tuo dono.

NAZ.

NAZ. Or sì che siamo, o Figlio,  
Vicini a trionfar.

CELS. Col mio pensiero  
Calco le nubi, e meco io già ti miro  
Premere le foglie del beato Empiro.

*Duetto.*

NAZ. Già mi sembra de' cori superni  
I dolcissimi inviti ascoltar

CELS. Già mi sembra de' Spiriti eterni  
La bellezza, e la gloria mirar

NAZ. Alla gloria il Ciel m'invita.

CELS. La sua gloria il Ciel m'addita.

a 2. O che gioja: o che contento!

O che brama al cor mi sento!

D'abbracciarmi al sommo Ben.

Inferite, empì Tiranni,

Avvanfine i nostri affanni

Avran calma a Dio nel sen



SECONDA PARTE.  
NAZARIO, E CELSO.

CELS.



Adre, che con tal nome ancor ti chiamo  
Forse l'ultima volta, ah lascia lascia  
Che sulla destra venerata un bacio  
Per riverenza imprima.  
Vedimi a terra: io ti ringrazio, o quanto!  
Che, tua mercè, l'antica colpa al sacro  
Fonte lavai nel salutar lavacro;  
Poi ti fo grado ancora

Di tanti egregj documenti, ond'hai  
Me nella legge, e ne' misteri instrutto;  
Se mal rispose il frutto  
A' tuoi sudor perdona,  
Perdona, o Padre, se da' cenni tuoi  
Un apice talvolta io declinai.  
Vorrei più dir . . . ma il pianto . . . ho detto assai.  
Tu che ai lumi celesti  
Di Fede mi scorgesti,

Tu mi sii scorta al Ciel,  
 Come indivise l'Alme,  
 Così le nostre falme  
 Chiuda un medefino avel.  
 Se nel vicin cimento  
 Avvalorar mi sento  
 Da' tuoi conforti, o Fè;  
 Schiera, o Tiranno, l'aste  
 Gli eculei, e le cataste,  
 Mi riderò di te.

NAZ. Sorgi, o Figlio, e t'appressà  
 Al mio paterno seno: accogli in fronte  
 Il bacio della pace,  
 E accogli in mezzo al pianto  
 Dalle viscere espresso  
 In quest' ultimo addio l' ultimo amplesso.  
 Omai vicino è il fortunato istante,  
 In cui dopo lo strazio, e il rio macello  
 De' nostri frati, laverem le stole  
 Nel puro sangue del divino Agnello.  
 E l' onde, e le procelle omai folcate  
 Di questo infido mare, approderai  
 Meco al beato, e santo  
 „ Porto, delle miserie, e fin del pianto.

Sento in seno - che vien meno  
 Nel lasciarti il mio coraggio.  
 Dammi, o Figlio, un altro amplesso:  
 La metà sei di me stesso;  
 Tu m' insegna ad esser saggio,  
 Tu m' ispiri il tuo valor.  
 Or son forte - or vado a morte,  
 Or non temo il rio Tiranno:

Tutti

Tutti egli armi il furibondo  
 I Carnefici del mondo,  
 Che in quest' Alma non vedranno  
 Un vestigio di timor.

T I R A N N O , E D E T T I .

TIR. Ebben che risolvesse? il mio furore  
 Più non ammette indugi; in quello istante  
 Decidete, e decido:  
 O i miei Numi adorate, o ch' io v' uccido.  
 NAZ. Ufa di tua ferezza,  
 Che noi, Tiranno, ad onta  
 Di tutti i tuoi tormenti aspri, e crudeli,  
 Morir vogliamo al nostro Dio fedeli.

CELS. Finiscila una volta  
 Di minacciar, di lusingarti, o folle;  
 E non tel sai, che abbiamo  
 Sol di strazj, e di morte avida sete?  
 TIR. E strazj, e morte, o scellerati, avrete.

Carnefici, abbandonò  
 Al barbaro governo, al furor vostro  
 I Prigionier ribelli.  
 Di pesanti flagelli  
 Una grandine piombò  
 Sulle ignude lor membra; e faccia ogn' uno  
 Pompa di crudeltà: larga mercede  
 Avrà chi gli altri di ferocia eccede.  
 Siate fieri inumani, e se volete,  
 Lacerateli a brani, arbitri siete.  
 Se tra gli acerbi strazj  
 Non vengon meno le lor vite, allora  
 Sotto l' avara scure

De-

Deponga la reo Coppia ai Numi infella  
Sul duro ceppo la proterva testa.

Dal mondo omai si stermini

Quest' empia inutil fetta :

Abbiano i Dei vendetta ;

Al Regnator dell' Erebo

S' ergan delubri , ed are ;

L' Infubre Tutelare

S' abbia i dovuti onor ,

Impallidifca , e palpiti

Chi con superbo insulto

Sprezza de' Numi il culto ;

Fumante , ed implacabile

Contro quel mostro indegna

Fremo d' orror di sdegno ,

Avvampo di furor ,

N A Z A R I O , E G E L S O P O I A N G E L O .

NAZ. Grazie , o gran Dio , che giunta  
E' l' ora del trionfo ,

GELS. Questo , che per te vene io scorrer sento ,  
Magnanimo coraggio  
Dalla possente tua grazia vittrice ,  
Sommo Dio , riconosco .

NAZ. Ma l' Angelo non vien ?

ANG. L' Angelo è vosco .  
Precipitoso or scendo  
Dal Paradiso , e la promessa attendo .  
Ite al trionfo , o generosi Atleti ,  
Ma pria dell' avvenir gli arcani udite ;  
Udite come ai secoli rimoti  
Io squarci il denso velo ,

E a quanta gloria vi destini il Cielo ,

Per tutti gli anni eterni

In un torrente di piacere assorti ,

Sarete di Sionne

Tra le delizie de' beati Colli

Infaziabilmente in Dio satolli ,

Solo in questo ineffabil godimento

Di un Dio che si vagheggia

Dall' Alma scevra dal vivo senso

Compendiato è un Paradiso immenso .

NAZ. Oh Dio ! che gioja è

GELS. Ah per pietà , ministri ,

Affrettatemi al Cielo :

Ogn' indugio è crudel ; troppo vi anelo .

ANG. Ma sulla terra ancorà ai vostri frali

Iddio nella sua Chiesa

In più felici tempi

Destina incensi , e culto , e altari , e Tempj

Si , che dopo tre secoli già scorgo

Dal fasso inonorato

Difepellite le sagrate salme

Flessibili , incorrotte ,

E tinte ancora di vermiglio sangue ( b )

E collocate in prezioso Avello

Riscuoter da' Fedeli onor novello .

Che veggio ? ò gioja ! Efulsa ,

Cenomano Gaudenzio :

Il Pontefice Infubre ( c )

Del

( b ) I Corpi de' Santi Martiri , sepolti in oscura fossa dai paurosi occulti Cristiani furono dopo quasi tre secoli da Santo Ambrogio trovati incorrotti , ed aspersi di vivo sangue e trasportati alla Chiesa de' SS. Apostoli denominata indi de' SS. Nazario , e Celso .

( c ) Santo Ambrogio fece parte delle preziose Reliquie di questi martiri a San Gaudenzio Vescovo di Brescia .

Del fagro Pegno a parte  
 Già ti destina, e fono  
 Grandi del pari il Donator, e il Dono.  
 Ma quale eccelsa mole  
 Sulle rovine dell'antico Tempio  
 Erge all'Olimpo ta superba fronte?  
 Nò, che non erro: del redento Mondo  
 Il diciottesimo secolo varcando  
 L'ultimo quadrilustro, al Mella in riva  
 Compie ALESSANDRO la stupenda impresa:  
 O illustre Nome! ò Pastor sacro! efempio  
 Vivo, e spirante di virtù preclare,  
 Gemma delle Tiare,  
 Delizia della Patria, onor del Tempio!  
 Veggo formar corona a Lui d'intorno  
 D'incliti Sacerdoti

Venerando Confesso; odo sovente  
 Salmi alternar sulla Davidica arpa,  
 Armoniose voci,  
 Eccheggiar d'inni le a Voi sacre mura  
 Che il Ciel cortese a me concessè in cura.

NAZ. Non più: dicesti affai,  
 Verace Angiol prefago:  
 Non ritardar la sospirata gioja

CELS. Vadasi a morte: ogni ritardo è noja

ANG. Ite al trionfo intrepidi  
 Che in guiderdon vi dona  
 La palma, e la corona  
 Il nostro Dio fedel.

CELS. Più generosa, e splendida  
 Dell'opra è la mercede.

NAZ. Sempre nel premio eccede  
 Largo, e cortese il Ciel.

CELS. O' Padre!  
 NAZ. O' Figlio!  
 ANG. O' Amici!

a 3. Che liete ore felici  
 Prometteteci la cara  
 Beata eternità!

NAZ. Veggo l'alate squadre  
 E il Verbo in sen del Padre.

CELS. Veggo ne' Cieli aperti  
 La mia felicità.

NAZ. O' Figlio!

CELS. O' Padre!

ANG. O' Amici!

a 3. Che liete ore felici  
 Prometteteci la cara  
 Beata eternità!

NAZ. a 2. Andiam.

CELS. Vi seguo anch'io.

ANG. Addio Padre,

NAZ. Addio Figlio.

ANG. Amici addio.

## T I R A N N O S O L O .

TIR. Eppur nell'ire mie pace non trovo:  
 Le stragi, e le vendette  
 Mi turbano il riposo.  
 Questa fetta nascente  
 Vorrei disfrutta, e sterminar non oso.  
 Di mille occulti, e timidi Cristiani  
 So che l'Infubria è piena;  
 Già raddoppiai gli esplorator sagaci

Per ifcoprir del falfo Nume Ebreo  
 I perfidi feguaci ;  
 Ma poi nel farne fcempio ,  
 Sacrifico dell' alma  
 La dolce ilarità , perdo la calma :  
 Implacabili Numi , or che vi fveno  
 Due vittime nemiche ,  
 E perchè mai nel feno  
 Mi fpargono le Furie atro veleno ?  
 Quefta mercè rendete , ingiufi Dei ,  
 A chi zela l' onor delle voftre are ?  
 O' più del tofco amare ,  
 E barbare vendette !  
 Fermate . . . Ah sì , vi fcorgo a me d' intorno ,  
 Frementi invendicate Ombre fdegnofe  
 De' fvenati Criftiani , errar penfofe .  
 Ah ! dove fuggo ? . . . ah ! dove  
 Mi fottorrò dalle voftre ire ? O' forte  
 Miferà de' Tiranni !  
 Numi , chiedo più forza , o meno affanni ,

Cadde la Coppia efanguè .  
 Veggo . . . non mi turbate ,  
 Sanguinofo , fpietate  
 Immagini funefte .  
 Veggo grondar quel fanguè . . .  
 Quelle recife teftè  
 Io veggo boccheggiar .  
 Fuggo . . . ma dove dove  
 Da tanti affanni miei  
 Poffo fuggire , o Dei !  
 Se dall' iniqua Setta  
 Non mi difendi , o Giove ,

Sugli occhi la vendetta  
 Mi veggo balenar .

## A N G E L O , E C O R O D I C R I S T I A N I .

ANG. Alfin compiuto è il fagrifizio ; e voi  
 Apprendete , o timidi Criftiani ,  
 Come fi muoja , e fi trionfi : appena ,  
 Nella vicina arena  
 Le Vittime fur tratte , ecco sbracciarfi  
 Di feroci Carnefici una branca ,  
 Come gl' ingordi Lupi  
 Agli Agnelli innocenti  
 Serranfi intorno , digrignando i denti .  
 Chi l' un , chi l' altro fuda ,  
 Chi giunchi afpri , e nodofi ,  
 Chi attorte funi abbranca .  
 I difpietati colpi  
 Già piombano , già trinciano , già mille  
 Schizzan di fanguè preziofo stille :  
 Così nella fucina affumicata  
 Fuliginofi nerboruti Fabbri  
 Fanno con braccia ignude  
 Di fpessi colpi rifuonar la incude ,  
 Dopo il macello atroce ,  
 Rivestite le Vittime innocenti  
 Di bianchi lini , e di cerulee bende ,  
 E coronate di vermigli fiori  
 Là s' affrettaro ove di fanguè tinta  
 La feure le attendea .  
 Un mutuo bacio fuggellò gli amplexi ,  
 E rompere s' udio  
 Gl' infocati colloqui un dolce addio .

Spiccò dal busto a Celso  
 L' inumano Carnefice la testa .  
 Dalle squarciate vene  
 Purpureo sangue non sgorgò , ma puro  
 Candidissimo latte  
 Simbolo d' innocenza ; il fagro teschio  
 Indi troncò a Nazario : a terra cadde ,  
 Ma tosto verso il Cielo  
 Tre volte rimbalzò ; scorre a più rivi  
 Il sangue per la piazza , e desta in tutti  
 Teneri sensi , e vivi  
 Di riverenza , e di pietà . Erattanto  
 Tra i lieti plaufi , e il canto ,  
 Tra gl' immortali Angelici concenti  
 Quell' Anime innocenti  
 Sotto le belle forme  
 Di candide Colombe  
 Uscir dal laccio del corporeo velo ,  
 E cinte di splendor volano al Cielo .

Fermatevi . . . aspettatemi ,  
 Elette Anime belle ,  
 Nel cerchio delle stelle ,  
 Che andrem di giro in giro  
 Il fortunato Empiro  
 Insieme a vagheggiar .  
 Ma Voi veloci , e rapide  
 Oltre le vie del polo  
 Troppo affrettate il volo :  
 Vengo . . . vi seguo anch' io . . .  
 Prima che fiata in Dio  
 Vi vengo ad abbracciar ,

*Parte.*

CORO

C O R O .

Cantiano a Dio , che cinse  
 Le tempie degli Eroi  
 Di non caduchi allori ;  
 E tra i beati Cori  
 Lor Alme rabbellì  
 Di eterna gloria .  
 Oltre il confin degli anni  
 Spieghi la Fama i vanni ,  
 E d' un sì lieto di  
 Serbi memoria ,

I L F I N E .



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze